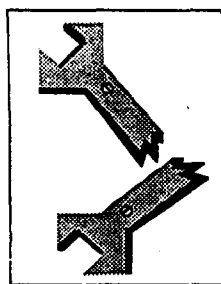


Italia
in sciopero



Si fermeranno per quattro ore milioni di lavoratori
Manifestazioni e cortei in tutto il paese per sostenere
la piattaforma sindacale per la trattativa, ma soprattutto
per affermare che oggi il lavoro dev'essere una priorità

«Occupazione, è la prima emergenza»

Domani lo sciopero generale nazionale di Cgil-Cisl-Uil

«Per sostenere la piattaforma sindacale nella trattativa con governo e Confindustria, a difesa dell'occupazione». Questa la parola d'ordine dello sciopero generale di domani di Cgil-Cisl-Uil. Per il negoziato, dopo il «congelamento» del governo Amato, le prospettive non sono certo buone. Ma l'emergenza-disoccupazione intanto si aggrava sempre più. Non è una buona ragione per scioperare?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Uno sciopero difficile, quello di domani. Difficile perché la sua piattaforma (per la difesa dell'occupazione e a sostegno della piattaforma sindacale nella trattativa sul costo del lavoro) rischia di essere oggettivamente spiazzata dalla situazione politica in progressivo degrado. Col governo Amato «congelato» da Scalfaro, per un bel po' sarà davvero difficile per Cgil-Cisl-Uil disporre di un interlocutore affidabile per provare a chiudere la «fase due» del negoziato triangolare. E Confindustria non pare certo molto interessata alla trattativa, se non per le parti dove prevedibilmente può «prenderlo» e infliggere al sindacato una nuova sconfitta bruciante: regole per un mercato del lavoro più precario.

troppo rischioso sarebbe giungere ai prossimi rinnovi dei contratti nazionali senza regole certe. Lo stesso discorso vale per le Rsu e le relazioni industriali, così come per la «scala mobile casaria» cui accenna l'accordo di luglio. Il sindacato confederale ha una precisa piattaforma in merito (così non è invece per quanto riguarda la «flessibilizzazione»

del mercato del lavoro, dove le posizioni sono decisamente divergenti). E dai famosi «due livelli» (nazionale e aziendale) certi ed esigibili che bisognerà ripartire.

Ma a parte il capitolo relazioni industriali, Cgil-Cisl-Uil devono fare i conti con quello che sarà il vero nodo dei prossimi mesi: il progressivo aggravarsi della situazione occupa-

zionale. Anche se i primi segnali di ripresa (specie dell'export) cominciano a farsi sentire, il sistema produttivo italiano ha le ali tarpate da vecchi e strutturali limiti, incancreniti dal collasso delle partecipazioni statali e dalla bufera-Tangentopoli. Insomma, anche se la primavera portasse un rilancio dell'attività produttiva dell'industria, spe-

Ci rimarrà soltanto l'eutanasia?

Mi sbaglierò ma, come ex farmacista dipendente e pensionato con minimo reddito, mi auguro che alle prospettive di dimissioni dell'on. De Lorenzo faccia seguito l'indispensabile annullamento delle lui decisioni che io giudico stolte. Vi è da rilevare principalmente l'assurda eliminazione, dal prontuario di farmaci in gran parte necessari per prevenire l'insorgenza o l'aggravamento di malattie molto comuni e diffuse principalmente negli anziani. Con ciò, non solo è molto dubbio che si sia ottenuto un risparmio, ma in molti casi si avrà un aumento delle spese perché quelli che sopravviveranno dovranno essere ricoverati in ospedali notoriamente assai costosi. Costoro, generalmente anziani pensionati affetti da numerose patologie sovente accompagnate da insopportabili dolori fisici, con un reddito talmente esiguo da consentire a mala pena di campare, non avranno altra alternativa se non il cessare di curarsi, andando così incontro ad una morte lenta e dolorosa. Mi rendo conto dello shock che ingenererà questo mio pensiero, che potrà sembrare cinico, ma dobbiamo considerare le attuali condizioni in cui si trova l'Italia in particolare e anche tutto il mondo in generale (costante aumento degli anziani, spesso affetti da patologie che esigono cure costose). Pertanto, tutto sommato, ritengo che l'idea di istituire una ben controllata eutanasia non sarebbe da buttare.

Lorenzo Pozzati
Cvc Italia

Bella l'iniziativa per Silvia Baraldini

Il Comitato per il rimpatrio di Silvia Baraldini, che anni si adopera - soprattutto a Firenze - per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla drammatica vicenda della nostra connazionale, perseguita a negli Stati Uniti per la fermezza del suo impegno politico, esprime profondo apprezzamento per le nuove iniziative promosse dal vostro giornale. Pensiamo che le migliaia di appelli che da tutta Italia giungeranno al presidente Clinton possano contribuire (insieme con le manifestazioni che - in occasione della Giornata internazionale della donna - hanno raccolto un'ampia adesione di cittadine e cittadini in Italia e negli Stati Uniti, con il rinnovato impegno autorevolmente espresso anche al nostro comitato dalla presidenza della Repubblica, con le iniziative del governo, del Parlamento, di vari Consigli regionali, provinciali e comunali) a porre finalmente termine a una situazione di ingiustizia e di sostanziale violazione dei diritti umani, inaccettabile anche sotto il profilo del mantenimento di cordati rapporti fra paesi alleati. Esprimiamo la più viva speranza che, anche grazie alla vostra iniziativa, Silvia possa tornare presto in Italia.

per il Comitato
Angelo Graeci

Giuseppe De Rita: «Nessun tipo di rapporto fra Cnel e Censis»

Geniale direttore, leggo sull'Unità di ieri (29 marzo, ndr) un accenno alla mia persona di forte spavalderia per me ma anche di forte scorrettezza per i suoi lettori. Gianfranco Paziquino mi accusa di scarsa etica: non potrei continuare ad essere al tempo stesso presidente del Cnel e segretario generale del Censis, visto che il Cnel commissiona molte ricerche al Censis. Si dà il caso che la cosa sia del tutto falsa: il Cnel dal 1967 al 1988 ha contribuito (nel 1988 con 50 milioni) al Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese: da quando sono arrivato al Cnel, nell'aprile del 1989, anche quel contributo è cessato, naturalmente per mia decisione; e da allora non c'è stato nessun tipo di rapporto finanziario e contrattuale fra il Cnel ed il Censis. Mi farebbe piacere che ella ne desse notizia ai suoi lettori, data la lunga stima che ho per il suo giornale. Non mi piace fare il moralista, ma ancor meno mi piace essere oggetto dei falsi dei moralisti. Un cordiale saluto.

Giuseppe De Rita

Ma perché ce l'hanno con le piccole tv?

Scusate, qualcuno mi dovrebbe, per lavoro, saper dire quale fastidio può dare al mondo una televisione commerciale locale la quale decida di voler trasmettere anche 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno redazioni e pubblicitari. Il tetto pubblicitario imposto, abbinato all'obbligo di trasmettere dei telegiornali, segneranno un solo punto di arrivo: che lo Stato dovrà, prima o poi, farsi carico di intervenire per ripianare i debiti di quelle tv le quali non ce le faranno altrimenti. Proprio come succede per i giornali. Non era più logico stabilire dei costi d'affitto per l'uso delle frequenze (sacrosantamente di proprietà dello Stato) in rapporto all'affollamento pubblicitario (come succede per le varie pubblicazio-

Bruno Vespa

Una ragnatela di fermate con manifestazioni in tutte le grandi città

ROMA. Domani sarà sciopero generale. L'astensione dal lavoro riguarderà per 4 ore i lavoratori di tutti i comparti pubblici e privati, con manifestazioni in molte città. Ovviamente, verranno garantiti una serie di servizi minimi nel settore pubblico. Tutta l'Italia si ferma, eccettuata la Sardegna. Non si tratta certo di «rumoraggio»: come si ricorderà, il 26 marzo scorso c'è stato uno sciopero generale dell'isola.

ore, garantendo le prestazioni minime. Per i lavoratori turistici delle centrali termoelettriche, individuate in modo tale da rispettare la riserva vitale prevista dall'accordo applicativo della 146/90 nell'Enel, le forme opportune verranno valutate dalle categorie. I lavoratori postelegrafonici sciopereranno per l'intera giornata, con inizio della notte del 1 aprile. Per assicurare l'esercizio dell'informazione, i dipendenti dei quotidiani, delle agenzie di stampa e delle radiotelevisioni, sia pubbliche che private, sciopereranno 2 ore nella stessa giornata del 2 aprile. Nel settore dello spettacolo, per gli esercizi cinematografici, astensione per il 1° spettacolo. Per i teatri, 4 ore in coincidenza con le manifestazioni territoriali. Astensione delle masse artistiche dalla prima prestazione. Per la produzione cinematografica e per le aziende

tecniche cinematografiche 4 ore di astensione per turno. Per le attività sportive e del tempo libero, compresi gli ippodromi, 4 ore. Nel pubblico impiego: 4 ore per i lavoratori dell'università (dalle 8 alle 12), della ricerca, degli enti locali e del parastato (ultime 4 ore di lavoro). Sciopero dell'intera giornata invece per gli statali e per le aziende di stato. Per la scuola e la sanità l'astensione è prevista per l'ultima ora del mattino, e deve essere utilizzata per assemblee, garantendo ovviamente i servizi essenziali. Si torneranno manifestazioni nelle principali città, con comizi e cortei; i tre leader confederali Trentin, D'Antoni e Larizza non terranno comizi. Ne ricordiamo alcune in ordine sparso: Morise parlerà a Torino, Cofferati a Napoli, Fontaneli a Milano, Forlani a Roma, Grandi a Bologna, Mucci a Firenze, Carli a Trento, Airoidi a Bre-

Così si potrà viaggiare su aerei e treni

ROMA. Il 2 aprile si fermano per quattro ore anche gli addetti ai trasporti per lo sciopero generale di Cgil Cisl Uil. In sostanza nella mattinata (e nel primo pomeriggio in aereo) non si viaggia, salvando però le fasce orarie dei pendolari.

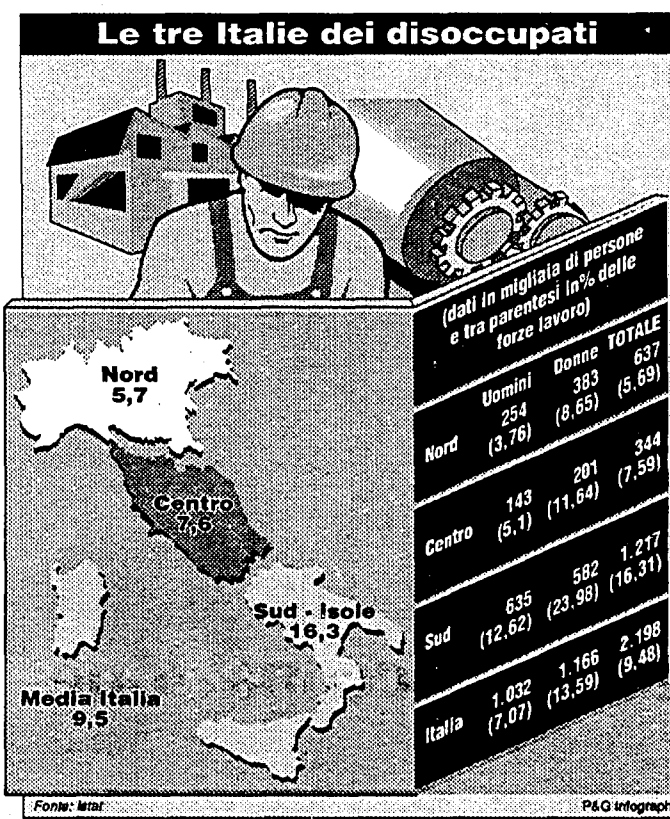
Treni. Non circolano dalle 10 alle 14. Ma che cosa accade se un treno dovesse partire prima delle 10, e l'arrivo è previsto dopo che è scattato lo sciopero? Le Fs fanno sapere che faranno partire solo i convogli che giungeranno a destinazione. Oppure annunceranno nelle varie stazioni che un certo treno, che normalmente finisce ad esempio a Roma, si ferma invece a Bologna. I sindacati aggiungono che c'è una «zona cuscinetto» di un'ora: se un convoglio alle 10 si trova a un'ora dalla destinazione finale, deve continuare il viaggio per raggiungerla. In realtà pare che - considerando gli eventuali ritardi lungo il tragitto - la «zona cuscinetto» si riduca a poco più di mezz'ora. Comunque il blocco di un treno in viaggio è previsto in una città medio-grande dotata di servizi di assistenza ai viaggiatori come la ristorazione ecc. In particolare i macchinisti del Comu hanno indetto uno sciopero per tutta la domenica successiva (dalle 21 di sabato 3 alle 21 del 4). Ebbene, il sindacato di Gallori

non ha dato controindicazioni ai suoi aderenti sulla partecipazione all'azione generale di venerdì.

Aerei. Chi deve muoversi per forza in mattinata, può utilizzare gli aerei che si fermano dalle 14 alle 18. Vengono sospesi una quarantina di voli internazionali, e 50 tra quelli nazionali. In quelle ore non si viaggia da e per quasi tutti gli scali nazionali ed europei, con l'eccezione dei voli imposti dalla garanzia dei servizi essenziali. Eccoli. Sono garantiti oltre ai voli intercontinentali, i collegamenti con le isole dalle 17 alle 18. Inoltre sulla direttrice Nord-Sud, da Roma c'è un volo andata e ritorno per Verona e uno per Bari, da Milano uno per Napoli e uno per Lamezia; oltre a 5 voli sulla Milano-Roma. Per l'Europa, da e per Roma e Milano ci sono 4 voli su Parigi, 4 su Bruxelles, 3 su Francoforte.

Bus e metrol. Le quattro ore di fermo sono decise a livello locale, le fasce orarie prevalenti sono: 9-13 e 10-14.

Marittimi. Ogni nave ritarda la partenza di due ore. Per il resto, i portuali scioperano dalle 9 alle 13 come pure il trasporto merci. E nelle autostrade, caselli deserti dalle 12 alle 16.



Qui accanto: i dati sulla disoccupazione. Nella foto in basso il piazzale pieno della Volkswagen di Hannover illustra le difficoltà in cui versa la casa automobilistica tedesca

E lotta tutta insieme l'Europa del lavoro

Domani l'intero Vecchio Continente si mobilita contro la disoccupazione e i ritardi dell'Europa sociale. L'iniziativa della Ccs coinvolgerà per la prima volta anche l'Est

ROMA. È la prima volta che la Ccs, cui aderiscono 40 confederazioni di 21 paesi dell'Europa occidentale, organizza una «azione simultanea» di questo rilievo. La ragione di questa mobilitazione è davvero ovvia: la drammatica emergenza occupazione, che solo nella Cee vede 14 milioni di disoccupati. E non a caso la Ccs ha organizzato manifestazioni in tre città simbolo per la Comunità: Maastricht, Bruxelles e Strasburgo. Ma sono previste iniziative - e scioperi quasi ovunque - e per la prima volta anche nei paesi dell'Est europeo: nelle repubbliche Ceca e Slovacca, in Ungheria, Bulgaria, in Lituania.



per i lavoratori. Ha fatto scaprire nelle scorse settimane il caso della Hoover di Longvic, in Francia, che verrà «decalizzata» in Scozia. In prospettiva, si teme che anche i paesi dell'Est europeo del post-comunismo seguano l'esempio. E mentre i laburisti britannici mettono sotto pressione il governo conservatore di John Major perché approvi il «capitolato sociale» del trattato di Maastricht, in Germania infuria una tempesta legata alla gravissima crisi della siderurgia. Nei giorni scorsi decine di migliaia di operai hanno manifestato a Bonn contro i massicci tagli prospettati nel settore. E

ieri, al termine di un lungo braccio di ferro, gli imprenditori siderurgici del Länder dell'ex-Ddr hanno deciso di disdettare l'accordo del 1991 che prevedeva la graduale parificazione dei salari dei lavoratori dell'Est con quelli dei Wessis, seguendo l'esempio degli industriali della metallur-

gia. Da oggi le buste paga dei metalmeccanici «orientali» sarebbero dovute crescere del 26%, per raggiungere un livello pari all'82% dei loro colleghi dei Länder occidentali, ma per i datori di lavoro in questo momento non è possibile dare un aumento superiore al 9%, pena il fallimento delle aziende. Si apre così un gravissimo conflitto, senza precedenti nella storia delle relazioni sindacali della Germania del dopoguerra, e il primo vero scontro sociale nell'ex-Ddr dai tempi della repubblica di Weimar. Il potente sindacato Iq-Metal ha già indetto una vasta ondata di «scioperi d'avvertimento» per oggi e domani, che si protrarrà fino a metà aprile, ma è prevedibile una rapida escalation della mobilitazione; si teme infatti che le disdette di accordi si diffondano anche all'Ovest.

Intanto in Francia è stata superata la soglia dei tre milioni di disoccupati; per la precisione, sono 3.024.000, con una crescita dell'1% nel mese di febbraio che porta il tasso di disoccupazione al 10,6% (10,5% in gennaio). Come noto, una tra le principali ragioni